CLXXII. SEDUTA

VENERDÌ 18 MARZO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1948-49 (terzo provvedimento) » (275) (Discussione ed approvazione):

SANNA RANDACCIO, *relatore* . . . *Pag.* 6105

Disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (265) (Rinvio della discussione):

MENGHI 6108
DE LUZENBERG, *relatore* 6108
BARBARESCHI 6108
CARBONARI 6109

Disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio » (100-A) (Discussione):

VALMARANA 6109
FORTUNATI 6115
GAVA, *relatore* 6115

Interrogazioni:

(Annunzio) 6115
(Svolgimento):
LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 6102
DE GASPERIS 6102, 6105
ROVEDA 6104

Sull'ordine dei lavori 6101

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come è già noto ai colleghi lunedì inizieremo la discussione delle comunicazioni del Governo.

Gli iscritti sono molti e prevedibilmente aumenteranno ancora durante la discussione. Perchè quesa abbia un ordinato svolgimento chiedo al Senato l'autorizzazione ad alternare gli oratori prevedibilmente favorevoli a quelli prevedibilmente contrari al Patto Atlantico.

Nessuno facendo opposizione, così rimane stabilito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Poichè in rappresentanza del Governo è presente ora solo il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, si procederà allo svolgimento dell'interrogazione dei senatori De Gasperis, Page, Toselli, Vaccaro, Lanzara, Jacini, Tommasini e Borromeo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e di grazia e giustizia: « per conoscere se,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

in considerazione dei gravi danni economici e morali apportati alla Nazione e in particolare alle classi meno abbienti dagli scioperi politici e nei servizi pubblici, il Governo non creda di affrettare la presentazione del disegno di legge da tempo annunciato, concernente lo esercizio del diritto di sciopero, contemplato dall'articolo 40 della Costituzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale per rispondere a questa interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il disegno di legge concernente l'esercizio del diritto di sciopero si sta preparando. In base a un voto formulato dal Senato per iniziativa, mi sembra, del senatore Ruini nel settembre passato, in occasione della legge sul collocamento, fu detto che questo progetto deve essere presentato prima al Consiglio nazionale del lavoro per il parere. Bisogna, quindi, prima costituire questo progettato Consiglio e, dopo il suo parere, il disegno di legge sarà portato alla discussione in Parlamento. Questo per rispettare il voto del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperis per dichiarare se è soddisfatto.

DE GASPERIS. L'onorevole Sottosegretario La Pira ci ha portato una serie di comunicazioni in merito a questo grande problema: comunicazioni però che, se mi confortano da un lato non mi piacciono dall'altro, perchè il Governo deve preoccuparsi di far rispettare la Costituzione. Vorrei esporre brevemente quali sono i miei concetti in proposito, concetti che io ho ricavato da una lunga vita passata in mezzo agli operai. Sono in grado, pertanto, di parlare di questo fenomeno che affligge la classe dei lavoratori Comincio dall'articolo 40 della costituzione che dice testualmente: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Durante la discussione alla Costituente il gruppo comunista, per bocca dell'onorevole Di Vittorio, ebbe a dichiarare: « Noi siamo favorevoli al diritto di sciopero senza limitazioni per tutti i lavoratori.. però non vogliamo chiuderci in una intransigenza assoluta e cieca; ricerchiamo l'accordo con altri, che rappresentano non soltanto larghi strati del popolo, ma le grandi correnti sindacali che sono riunite nella C.G.I.L ».

Il gruppo comunista, che tendeva allora a rimanere il *dominus* dei lavoratori, votò l'emendamento dell'onorevole Umberto Merlin.

Il detto gruppo ritenne perciò che il diritto di sciopero doveva considerarsi come uso legittimo di un potere e non come abuso di esso; come un mezzo di difesa e di rivendicazione economica e non come un'arma di lotta e di oppressione politica. Al momento della votazione dell'articolo 40, come si deduce dagli atti parlamentari, l'impronta con la quale il diritto di sciopero rinacque dava il senso di misura e il senso di fiducia.

E non è difficile ammettere che la Costituzione, rinviando al legislatore futuro la disciplina del diritto di sciopero, intese di non porgli alcun limite preciso, pur impegnandolo, per lo spirito in cui fu posta la formula definitiva e per le dichiarazioni che ne accompagnarono il voto favorevole da parte di tutti i settori dell'Assemblea, a tenere nel dovuto rispetto le esigenze fondamentali dello Stato per quanto riguarda il mantenimento dei servizi pubblici.

Di conseguenza il testo dell'articolo 40 risolse le esigenze di chi sosteneva che si proclamasse il diritto di sciopero in senso assoluto, senza alcuna limitazione nè sostanziale nè procedurale e di chi sosteneva che non se ne parlasse affatto nella Costituzione.

Ma si deduce però che riconoscendo il diritto di sciopero si era creduto di disciplinare la procedura di proclamazione per « eliminare la possibilità che lo sciopero fosse proclamato per " capriccio di poche persone " e per lasciare alla stessa classe operaia di " valutare " nel suo seno la convenienza o meno di ricorrervi; di prevedere gli esperimenti preventivi di conciliazione; di assicurare servizi assolutamente essenziali alla vita collettiva, distinguendo fra servizio pubblico e servizio privato »

La formula definitiva fu presentata dall'onorevole Umberto Merlin che ammise di aver la desunta dalla traduzione quasi letterale della dichiarazione contenuta nel preambolo della Costituzione francese del 1946. Il proponen

te ammise come pacifico il riconoscimento del diritto di sciopero, osservando (« Atti dell'Assemblea costituente », pag. 3897) « che non è pensabile non fare una discriminazione allo scopo di escludere dal godimento di questo diritto i pubblici funzionari, perchè se si dovesse ammettere lo sciopero degli agenti di polizia, dei carcerieri, dei magistrati, non si darebbero allo Stato la forza ed il dovuto prestigio ma si favorirebbe il suicidio » È chiaro quindi che i servizi e le funzioni pubbliche dovevano rimanere fuori dall'estrema azione sindacale per non arrecare nuove rovine alla Nazione

Rimandando la disciplina integrale del diritto di sciopero ad una legge speciale ed omettendosi di emanarla subito dopo l'affermazione del diritto generale, è venuta a crearsi l'odierna e insostenibile situazione per cui le agitazioni si moltiplicano senza limiti nel Paese.

Di conseguenza l'accordo fra maggioranza ed opposizione avvenuto al momento dell'approvazione dell'articolo 40 della Costituzione, che riscosse un certo credito, non fu sincera; infatti gli organizzatori estremisti hanno agito in modo diverso ponendo l'odierno Parlamento di fronte a gravi responsabilità.

La ricostruzione nazionale subisce infatti un quotidiano e micidiale contraccolpo da scioperi che non esplodono più improvvisamente, come forme legittime e fatali di difese sindacacali, ma obbediscono ad un piano politico diretto ad accrescere il disordine, a fomentare il malcontento, ad acuire la comune miseria.

La parola d'ordine che domina questo convulso periodo di vita italiana è di sottrarre lavoro alle più impellenti necessità, invece di prodigarlo. Ora quando si pensi che il primo articolo della Costituzione definisce la nostra Repubblica « fondata sul lavoro », viene fatto di domandarsi se il nuovo Statuto non meriti il commento con cui lord Castlereigh accompagnò per il suo Sovrano il progetto della Santa Alleanza: un miscuglio di misticismo e di sublimi sciocchezze!

Urgente dunque il provvedere e con particolare decisione su tre punti: anzi tutto sulla procedura della proclamazione dello sciopero, in quanto comporta responsabilità, rischi e danni che si pagano in gran parte con la pelle del lavoratore Questi pertanto deve essere l'arbitro di così estrema decisione e non il servile osservante di ordini non suoi. Un costituente di buon senso propose al riguardo la votazione segreta degli iscritti ai sindacati di categoria regolarmente registrati ed una maggioranza speciale dei votanti È una idea che va meditata.

Dovrà inoltre la legge favorire il tentativo di conciliazione, creando organi e forme adatte. Diritto di sciopero significa, invero, rottura violenta ed unilaterale di un patto bilaterale lo Stato non può fare buon viso all'esercizio di così eccezionale facoltà, se esso non viene preceduto da serie trattative Anche tale esigenza fu avvertita e sostenuta senza grandi contrasti da diversi costituenti, fra cui Zotta e Tumminelli

La legge speciale dovrà infine precisare la natura dello sciopero economico, il solo tenuto in conto dalla Costituente, come risulta dalle dichiarazioni di Perrone Capano, Bellavista e dello stesso relatore onorevole Ghidini: deve quindi affermarsi coraggiosamente la illiceità di tutte quelle manifestazioni alle quali i partiti esclusi dal Governo ricorrono per ricattarlo, facendo leva sull'organizzazione operaia, la cui natura sindacale va così diventando una semplice etichetta

E con eguale coraggio devono reprimersi le occupazioni delle aziende con le solite bastonature ai dirigenti e la cosidetta « non collaborazione » che si risolvono in cinico attentato all'economia della Nazione, in odioso sabotaggio della produzione

E poichè dalla discussione parlamentare emerge la volontà, come già rilevato, di impedire che lo sciopero, possa compromettere i servizi pubblici e possa essere ancora impugnato come arma dai dipendenti statali, tale volontà deve essere tradotta in norma legislativa. Ciò è stato richiesto nei giorni scorsi quando alle famiglie dei meno abbienti sono state imposte insensate privazioni e masse impiegatizie hanno dovuto subire l'azione coercitrice di sparute minoranze animate da pregiudiziali politiche e di solito formate da quelli che dell'ozio hanno fatto professione abituale

Gli scioperi a carattere continuativo non hanno mai portato fortuna all'Italia; essi fo-

mentano la reazione e voi ricorderete che nel 1922 furono gli scioperi e le offese degli estremisti alla dignità nazionale che ci portarono al fascismo.

GAVINA. State dicendo delle eresie! *(Interruzioni, commenti).*

DE GASPERIS. Le eresie le dice lei che è eretico di professione! Giolitti stesso che si vantava di non aver voluto sciogliere le leghe del 1892 e di non aver ostacolato gli scioperi operai, fu intransigente nel divieto per i dipendenti statali di astenersi dal lavoro. Ciò non toglie che anche per gli statali debba prevedersi una dignitosa ed equa difesa sindacale.

Una provvida legge si attende quindi il Paese, la quale concilî l'ansia dei lavoratori per un domani migliore e la vita della Nazione cui è legato l'avvenire degli italiani.

E per concludere dirò che l'azione di non collaborazione, le agitazioni inutili dal lato sindacale, gli scioperi a singhiozzo, a scacchiera, nati nella vivace fantasia orientale dell'onorevole Di Vittorio e compagni, sono dannosi alla ricostruzione nazionale, sono un delitto contro la vita dei lavoratori. Non è in causa una lotta contro la esosità padronale, ma vi è in essere il tentativo di fermare il progressivo miglioramento della situazione economica italiana.

I dirigenti, gli ideatori delle più insensate forme di sciopero calpestano le forze della resurrezione della Patria martoriata e dovrebbero tenere conto che, allorchè la produzione viene danneggiata, non è l'industriale che viene colpito, ma è la vita del popolo italiano, delle classi lavoratrici. Ebbene, gli agitatori di professione, i disoccupati del pensiero, i quali non hanno idee chiare, i così detti campioni dello scontento che talvolta giungono ad umiliare la propria intelligenza, dovrebbero chiacchierare di meno e studiare di più, dando uno sguardo alle condizioni della Patria effettiva e non di quella da cui sperano di farsi legittimare.

Lo sciopero è forma di deterioramento della economia, le agitazioni ideate e promosse dai dirigenti della C G I L non hanno nulla a che vedere con la difesa degli interessi dei lavoratori, sono una forma di reato nella quale spesso cadono impiegati ed operai, ignari del fatto economico e dei danni conseguenti, soltanto perchè istigati e sospinti a quel reato dagli agitatori che approfittano della loro semplicità e della loro credulità. « Quousque tandem, Di Vittorio, abutere patientia nostra? » *(Applausi dal centro-destra e rumori e proteste dalla sinistra).*

ROVEDA Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego di spiegare in che consiste il fatto personale.

ROVEDA. L'onorevole senatore De Gasperis ha parlato di organizzatori della C.G.I.L. Io sono un organizzatore sindacale e come tale ho il diritto di ribattere le affermazioni che l'onorevole senatore ha fatto Egli ha parlato qui di necessità di una legge regolamentatrice degli scioperi che non ha definito volutamente « repressiva », ma che in fondo sarebbe una legge repressiva perchè, secondo lui, gli scioperi non sarebbero proclamati dai lavoratori, bensì per opera di istigatori.

Voce da destra. La sua è un'interpetrazione soggettiva

ROVEDA Le parole si adattano sempre a seconda delle esigenze. Questo concetto, onorevole senatore, io l'ho sentito svolgere 30 anni fa Anche allora si parlò della necessità di regolarizzare lo sciopero, anche allora si diceva che lo sciopero non è mai proclamato dalla volontà dei lavoratori, ma dalla volontà degli organizzatori. Trenta anni fa dunque si sentiva parlare di questo, ma se andiamo ancora indietro nel tempo si troverà che dall'inizio della lotta dei lavoratori per la difesa della libertà di sciopero, i signori industriali, i signori agrari, che certamente lei rappresenta (*proteste dell'onorevole De Gasperis*), di cui esprime il pensiero intimo, hanno sempre detto queste cose Io non ho sentito, onorevole De Gasperis, nella sua esposizione contro gli scioperi, una sola parola sulle cause degli scioperi. I lavoratori non scioperano per divertimento, bensì per necessità, perchè l'organizzazione padronale, perchè gli industriali, protetti dalla vostra politica, oggi negano ogni diritto ai lavoratori.

PRESIDENTE Questo non è fatto personale. Lei ha considerato fatto personale l'aver parlato degli organizzatori estremisti. Si attenga almeno a questo tema.

ROVEDA Debbo dimostrare che non sono gli organizzatori estremisti che causano gli scioperi. I lavoratori italiani non sono bambocci, ma sono persone coscienti che conoscono i propri diritti Nessun organizzatore può promuovere degli scioperi se i lavoratori non ne sentono la necessità Perchè non ha accennato alla posizione delle organizzazioni padronali? Ella è rimasto agli effetti e non è andato alle cause degli scioperi So che vi farebbe piacere una legge limitatrice degli scioperi, ma se sarete in grado di farla la farete contro la volontà dei lavoratori e di chi vuole veramente il bene dei lavoratori. (*Applausi da sinistra*).

DE GASPERIS Io desidero chiarire quale è la mia posizione

PRESIDENTE Il tema di una legge sugli scioperi è interessante, ma deve essere discusso al momento opportuno Siamo già andati oltre i limiti consentiti dall'interrogazione

DE GASPERIS. Debbo chiarire che non ho nulla a che fare con i padroni terrieri. Io vivo in mezzo agli operai, ma non mi sono mai dato da fare per farli scioperare. So che su 20 operai solo due o tre scioperano per volontà propria; gli altri vi sono costretti.

SCOCCIMARRO. Lei organizza i crumiri, non gli scioperi!

DE GASPERIS No, i crumiri li organizza lei. (*Interruzioni, proteste*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1948-49 (terzo provvedimento)» (275).

PRESIDENTE Passiamo alla discussione del primo disegno di legge all'ordine del giorno. «Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1949-49 (terzo provvedimento)».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato numero 275.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO, *relatore* Onorevoli colleghi, illustrerò brevemente questo disegno di legge, richiamandomi d'altronde a quello che, per incarico della Commissione, ho già detto nella relazione Questo disegno di legge apporta una variazione in aumento allo stato di previsione dell'entrata di 5 miliardi e 400 milioni e, come risulta dalle tabelle *a*) e *b*), una variazione in aumento allo stato di previsione della spesa di lire 364.688.400; in definitiva, una maggiorazione netta dell'entrata di lire 5.035.331.600 La Camera dei deputati, aderendo all'invito della sua Commissione, ha ritenuto di non approvare due capitoli contenuti nella tabella B), per complessivi 50 milioni, capitoli di nuova istituzione che si riferivano a maggiori spese per il servizio A.N. S.A , non per il merito, ma per affermare il principio che l'istituzione di nuovi capitoli in bilancio deve essere previamente disciplinata con precise norme, e ciò in riferimento al 3° comma dell'articolo 81 della Costituzione.

In proposito, il rappresentante del Ministero del tesoro, ha preso impegno, in nome del Governo, di presentare al più presto un conforme disegno di legge Per lo stesso motivo non è stata accolta la proposta contenuta nell'articolo 5 del disegno di legge, che rifletteva una spesa di 150 milioni per uno stabile per la ragioneria dello Stato.

Con queste modifiche il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati ed anche la vostra Commissione vi propone di approvarlo.

La Commissione ha richiamato però l'attenzione, nella relazione, su due punti, sui quali ritengo opportuno soffermarmi brevemente.

Il primo punto è questo: dalla tabella *B*), al capitolo n. 428, si rileva una variazione in aumento di 300 milioni per assegnazioni a favore dell'opera nazionale per invalidi di guerra. A questo proposito si è rilevato da parte della Commissione che in diversi bilanci — voi vedrete che c'è uno specchio apposito nella rela-

zione — del Ministero del tesoro, dell'Africa Italiana, della pubblica istruzione, dell'interno, del lavoro e della difesa, sono contenuti stanziamenti per complessivi 21.109.915.000 per l'assistenza post-bellica, o meglio, per la assistenza in dipendenza della guerra. Sia la Camera dei deputati che la vostra Commissione hanno ritenuto opportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di unificare questi servizi, perchè tale unificazione porterà ad uno snellimento dei servizi stessi, ed anche ad una visione più armonica del problema.

L'altro punto sul quale la Commissione richiama la vostra attenzione, è questo: nell'articolo uno è specificato che la variazione in aumento di 5 400.000.000 proviene dalla maggiorazione della aliquota di ripartizione del provento dei monopoli di tabacchi, tra Tesoro e amministrazione dei monopoli, che viene portata dal 70 al 75 per cento.

La variazione in conseguenza apportata al bilancio dei Monopoli e contenuta nella tabella *C*), che ha richiamato l'attenzione della Commissione per la sua struttura; si porta nel bilancio dell'amministrazione dei monopoli dello Stato in diminuzione sul capitolo n 1, (provento industriale dei tabacchi) 5.400.000.000, e poi si porta in diminuzione nella spesa al capitolo n. 31 (compra di tabacchi grezzi) la stessa cifra 5.400.000.000. Sembrava perciò strano, che, in definitiva, si volesse alimentare il Tesoro dello Stato, diminuendo la produttività dell'azienda. Ma, assunte informazioni, si è visto che in definitiva la struttura di questa variazione dipende dalla natura, non perfettamente razionale, dirò così, dei rapporti che intercorrono tra l'amministrazione dei monopoli ed il Tesoro dello Stato. In realtà, non è che l'amministrazione dei monopoli sia una amministrazione autonoma che, a fine di bilancio, versa, a titolo di imposta, una determinata aliquota del provento al Tesoro: no. La amministrazione dei monopoli non ha movimento di fondi; il Tesoro incamera, volta per volta, i fondi che provengono dalla vendita del monopolio dei tabacchi, e su questo fa determinate assegnazioni al monopolio.

È sembrato opportuno alla Commissione soffermarsi su questo punto e rilevare che non pare esatta l'affermazione che l'aliquota del 75 per cento ha natura di imposta, non per fare una disquisizione teorica, ma per richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità, in relazione d'altronde con la legge istitutiva dell'amministrazione dei monopoli (che consentiva deroghe opportune alle norme della contabilità generale dello Stato che ancor oggi invece sono integralmente applicate) di una modifica che consenta di ottenere una più razionale amministrazione dell'azienda e nello stesso tempo di ripartire meglio l'incidenza sui diversi prodotti dell'aliquota che oggi grava su alcuni per il cento per cento e per altri per il 600 per cento.

Dopo questi brevi rilievi la Commissione ritiene di potervi proporre l'approvazione del disegno di legge così come è nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ministro delle finanze se ha nulla da aggiungere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1,

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49, è introdotta la variazione di cui all'annessa tabella *A*, firmata dal Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

Art. 2.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro e dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario 1948-49 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *B*, firmata dal Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

Art. 3.

Nel bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1948-49 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *C*, firmata dal Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

TABELLA *A*.

TABELLA DI VARIAZIONE ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1948-49.

In aumento:

Capitolo n. 87. - Imposta sul consumo dei tabacchi, ecc.. . . . . L. 5.400.000.000

(È approvata).

TABELLA *B*.

TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1948-49.

MINISTERO DEL TESORO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 43. - Spese per i viaggi dei Ministri, ecc. . . . . L. 4.000.000
Capitolo n. 137. - Spese inerenti ai servizi tecnici, ecc. 300.000
Capitolo n. 307. - Mercedi e cottimi agli operai della Zecca, ecc. 1.500.000
Capitolo n 428 - Assegnazione a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, ecc. 300.000.000
Capitolo n. 462-*bis*. - Indennità da corrispondere al personale di ruolo, ecc. . 3.168.400
Capitolo n. 499-*bis* (*di nuova istituzione*). - Valore nominale delle monete di nichelio ritirate dalla circolazione (regio decreto-legge 24 giugno 1940, n. 743, convertito nella legge 25 settembre 1940, n. 1401; legge 21 ottobre 1940, n. 1460 e decreti ministeriali 15 novembre 1940, n. 4948 e 10 marzo 1942, n. 108006) 4.898.170

Totale degli aumenti L. 363.866.570

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 488-*bis*. - Valore nominale delle monete di nichelio ritirate dalla circolazione, ecc. (*soppresso*) . . . . . L. 4.898.170

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

In aumento:

Capitolo n. 5. - Paghe, ecc. ai salariati temporanei, ecc. . . . . L. 5.700.000

(È approvata).

TABELLA *C*.

TABELLA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DELL'AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO

ENTRATA.

In diminuzione:

Capitolo n. 1. - Provento industriale dei tabacchi, ecc. . . . . L. 5.400.000.000

SPESA.

In diminuzione:

Capitolo n. 31. - Compra di tabacchi grezzi, ecc. . . . . L. 5.400.000.000

(È approvata).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso con le tabelle allegate. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (265).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato numero 265.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MENGHI. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Io chiedo una congrua sospensiva della discussione perchè la Confederazione delle cooperative italiane ha allo studio un provvedimento che potrà apportare delle modifiche sostanziali al disegno di legge ora in esame. A mio parere è quindi opportuno attendere ancora qualche giorno per esaminare anche le conclusioni degli studi di quella Confederazione.

PRESIDENTE. Sulla proposta di sospensiva fatta dal senatore Menghi ha facoltà di esprimere il suo parere la Commissione.

DE LUZENBERGER, *relatore*. La Commissione non si oppone alla sospensiva: questo è un disegno di legge di carattere temporaneo e deve servire di ponte di passaggio per il testo unico che dovrà seguire. Quindi non ha importanza che si decida oggi o tra otto giorni.

BARBARESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Il provvedimento che è portato all'esame nostro e che è già stato approvato dalla Camera dei deputati, è stato esaminato anche dalla nostra Commissione del lavoro e della previdenza sociale. Abbiamo tutti quanti notato che il provvedimento non è completo e la relazione conferma ciò. Effettivamente vi è allo studio un più vasto e com-

pleto provvedimento, ma questo provvedimento non potrà essere portato al nostro esame finchè noi, con l'approvazione di questo disegno di legge, non provvediamo alla nomina di una Commissione che sarà quella che dovrà preparare un provvedimento più completo. Per queste ragioni credo che non sia il caso di sospendere il provvedimento che proprio viene davanti a noi per poter agevolare la preparazione del più vasto provvedimento per la cooperazione attiva.

PRESIDENTE. Domando al senatore Menghi se insiste nella sua proposta di sospensiva

MENGHI. Insisto.

CARBONARI. Mi associo alla proposta del senatore Menghi.

PRESIDENTE, Pongo ai voti la proposta di sospensiva dell'onorevole Menghi, alla quale non si è opposta la Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvata*).

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio » (100-A).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge « Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, numero 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio ».

Prego il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dalla Commissione.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato numero 100-*A*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Valmarana: ne ha facoltà.

VALMARANA. Le imposte, specialmente se nuove, incontrano sempre forte opposizione da parte dei contribuenti; e, se è vero che, come fu detto, le imposte sono come le scarpe che nuove fanno male e vecchie si adattano ai piedi, bisogna dire, dalla costante e forse crescente ostilità dei contribuenti a questa nostra imposta patrimoniale, che o essa è costruita di cuoio assai duro o i piedi dei capitalisti italiani sono diventati in questi ultimi tempi eccessivamente delicati ed intolleranti.

Forse il nome di « progressiva » ha contribuito a creare una atmosfera ostile.

Ma non è il nome solo, è il fatto della forte progressività che urta interessi e muove una opinione pubblica a questi interessi assai ligia.

Ricorderò un articolo in « Rassegna Nazionale » del lontano 1907 del senatore Duca di Gualtieri il quale « considerava iniqua ed errata ogni imposta progressiva, giacchè le classi più ricche risentono un numero di bisogni maggiori che non le classi inferiori quindi il peso della imposta progressiva, privandole del mezzo di soddisfarne alcuni, può imporre loro, nel più dei casi, sacrifici molto superiori a quelli che l'aliquota bassissima porterà alle classi meno favorite dalla fortuna ».

Beati i tempi nei quali le cose si chiamavano con il loro vero nome, senza invocare, come ora, gli interessi della produzione e del Paese per impedire ogni, per quanto modesto, tentativo di perequazione economica.

Qualche volta questa nostra giovane democrazia italiana mi ricorda un bambino circondato da precettori severi che gli impediscono di muoversi perchè o si sporca o si rompe i vestiti o si fa male: anche la nostra democrazia è circondata da severi e rigidi tutori i quali continuano a dirle che, se vuole crescere sana e vigorosa, deve lasciarsi guidare dai tecnici e dai competenti, perchè lei, certe cose, da sola non le può fare.

Anche contro la imposta patrimoniale si sono scatenati numerosi gli economisti a dirci che essa urtava contro sacri dogmi, ed era soprattutto nociva a quella produzione, dalla quale ogni benessere del popolo dipende.

Dietro questa sacra barriera dei numi corrucciati della produzione, della competenza e della tecnica, i presunti grossi contribuenti se ne stanno fin'ora tranquilli e sicuri.

Eppure è una imposta votata alla quasi unanimità da quella Costituente che pur rappresentava, almeno in quel momento, il popolo italiano e il Presidente del Gruppo liberale, onorevole Corbino, dava in pubblica Assemblea la sua piena adesione alle aliquote proposte ed approvate.

Avendo contribuito, quale membro, allora, della Commissione di finanza e tesoro alla sua preparazione, ne ricordo lo spirito informatore ed è per questo che mi permetto di intervenire.

Di imposta patrimoniale progressiva si era parlato sempre dal periodo della liberazione in poi ed essa doveva, col suo gettito, procurare allo Stato i mezzi per fronteggiare almeno in parte le rovine derivanti dalla guerra.

Essa doveva gravare fortemente sui capitali maggiori, in gran parte incrementati nel periodo di guerra e di emergenza, anche per ragioni di carattere morale, perchè non era giusto che mentre tanta gente aveva sofferto, altra avesse accumulato ingenti ricchezze.

Non si dimenticava allora come gran parte del capitalismo italiano avesse dato ripetute prove di interessata connivenza col regime fascista e quindi, se questo tributo non doveva avere un carattere vero e proprio punitivo, doveva almeno servire, nei limiti del possibile, a riequilibrare posizioni economiche, che negli ultimi anni si erano ancor maggiormente distanziate.

Bisogna quindi inquadrarla nell'atmosfera della Costituente, nella quale se molti, come me, avevano scarsa competenza di tecnica politica, tutti erano animati da un sentimento veramente profondo di creare al popolo italiano condizioni migliori di vita.

Il presupposto della patrimoniale, come è stata congegnata, elaborata, è quello del prelievo di parte dei patrimoni maggiori.

Il concetto del prelievo, oltre al vantaggio dello Stato di incassare in breve tempo, tendeva anche a costringere i contribuenti a vendite parziali il che, dato quel periodo di forte ascesa dei prezzi e progressivo svilimento del potere d'acquisto della lira, costituiva un elemento notevole di normalizzazione del mercato.

D'altra parte, prolungando eccessivamente il periodo di pagamento, è evidente ed umano il tentativo dei contribuenti di aggiungere ai costi di produzione gli importi dovuti per questo tributo, e quindi tentare di far ricadere questo onere, che doveva essere veramente personale, sul consumatore: per cui l'incidenza della imposta sarebbe stata trasferita dal singolo individuo alla comunità del popolo italiano.

Nessuno votando la patrimoniale aveva pensato di creare una nuova imposta indiretta.

Sono state recentemente rinnovate le critiche per la mancata tassazione specifica dei titoli di Stato e di altre obbligazioni al portatore: la svalutazione monetaria li ha falciati più che la più elevata aliquota della Patrimoniale.

Quanto ai depositi di conto corrente bancario, non credo che nel periodo 1946-47 essi fossero molto rilevanti, dato l'affannoso accaparramento dei beni reali da parte di tutti i medi e grossi capitalisti italiani.

C'è chi si preoccupa dell'evasione da parte dei « borsari neri ». A questo proposito è da osservare che certamente i più notevoli fra essi non hanno lasciato inattivo il denaro guadagnato dal 1940 al 1945 con relativo fortissimo deprezzamento, ma hanno investito in beni i loro capitali e quindi, come tali, pagano l'imposta. Si potrebbe dire anche a scopo polemico che questo accanimento dei capitalisti preesistenti contro gli ultimi sopraggiunti ricorda il risentimento dei vecchi nobili contro i nuovi.

All'origine dell'ascesa, nelle famiglie patrizie, c'è sempre l'avventuriero e così pure assai spesso nelle dinastie dell'industria e del commercio.

Certo l'applicazione della patrimoniale presenta, onorevoli colleghi, gravi difficoltà, è un contributo che dovrebbe essere applicato, definito e incassato nel periodo euforico di ascesa dell'anno 1946. Ora la ricostituzione dell'industria negli altri Paesi di Europa ha fatto cessare la situazione di privilegio degli esportatori italiani, i prezzi dei prodotti non tendono all'aumento, mentre interi settori industriali, industria pesante, industria della paglia, industria serica e industria canapiera, sono in grave crisi. Anche in agricoltura, finiti i sopra profitti di contingenza, parecchi generi importanti sono anch'essi in diminuzione. È necessario quindi non gravare eccessivamente le industrie già in crisi per non arrivare al loro arresto e alla conseguente disoccupazione delle maestranze.

La situazione generale economica rende inoltre assai difficile trovare acquirenti di quelle aziende che gli attuali titolari dovreb-

bero vendere per soddisfare alle forti aliquote della patrimoniale.

Non è da escludere che parecchi fra i maggiori contribuenti non siano più in possesso delle riserve liquide necessarie per fronteggiare l'onere dell'imposta senza dover alienare parte dei loro beni o, per lo meno, privarsi di quei capitali liquidi necessari per il funzionamento dell'azienda.

Non si può negare che le aliquote della patrimoniale sono molto alte giungendo, come è noto, al 61 per cento per i patrimoni superiori al miliardo e mezzo e quindi non essendo stato mantenuto, come si disse, il concetto di imposta prelievo, per quanto siano state concesse maggiori rateazioni, l'onere della imposta non potrà certamente essere sopportato sui redditi dei beni.

Non vi è dubbio, onorevoli senatori, che anche le aliquote massime dovrebbero trovare materia tassabile nel nostro Paese, perchè molto numerosi sono i miliardari.

Anche ammettendo che non si sieno formati dal 1938 in poi nuovi concentramenti patrimoniali, e che i preesistenti non abbiano subito alcun incremento effettivo, è evidente e matematico che tutti i patrimoni investiti in beni reali che nell'ante guerra si aggiravano sui venti milioni, superano oggi, per effetto del variato potere di acquisto della lira, il miliardo.

Non mancano miliardari nel campo immobiliare agrario: perchè se è vero, come è stato affermato da una altissima personalità politica italiana, che i proprietari terrieri sommano a parecchi milioni, è altrettanto vero, come risulta da una recente opera del collega Medici, che soli 502 latifondisti possiedono una superficie complessiva superiore a quella di ben 5 150 000 piccolissimi proprietari agricoli.

E nel campo degli industriali, senza parlare di quelli ben noti, basterà accennare che il valore di uno stabilimento, ad esempio tessile, e relativi accessori, macchine, materie prime, merci od altro, che impieghi oltre un migliaio di operai, e sia in efficienza, ha un valore superiore al miliardo non solo in linea di capitale, ma anche in linea di reddito che oltrepassa i cento milioni annui al netto.

I grossi concentramenti economici, quando si dedichino alla produzione e non alla speculazione, possono da un punto di vista economico essere utili al Paese perchè permettono il reinvestimento di parte notevole dei redditi in beni strumentali; da un punto di vista politico generale sono invece pericolosi perchè tentano, con nocivi interventi diretti ed indiretti, di incanalare a loro esclusivo profitto la vita della Nazione.

Ma ammesso che in Italia grossi patrimoni esistano, lo Stato ha non solo il diritto ma l'obbligo di tassarli adeguatamente: in caso contrario la forte progressività di parecchie imposte costituirebbe una vana lustra illusoria.

Il Ministro delle finanze si è giustamente preoccupato delle enormi difficoltà che la effettiva attuazione della imposta patrimoniale presenta, della necessità di rendere la imposta stessa realmente operante, consentendo allo Stato di procedere subito a notevoli incassi.

Spinto e animato da queste giuste preoccupazioni, egli propone al Senato gli emendamenti in esame.

Io ho sempre sentito una stima e un affetto particolare per il Ministro Vanoni, che è veramente un onesto e silenzioso lavoratore al servizio dello Stato, la cui competenza nel campo economico fiscale deriva da un raro e proficuo contemperamento di teoria e di pratica. E ricordo che fin dalla elaborazione della Patrimoniale egli aveva espresso dubbi sulla pratica applicabilità di alcune norme in essa contenute.

Forse i fatti gli hanno dato ragione, ma io tuttavia non concordo pienamente con i suoi provvedimenti.

Vi sono due disposizioni del disegno di legge governativo che sembrano meritare un attento esame: quella dell'articolo 3, riguardante il periodo preso per base per la valutazione dei titoli di credito quotati in Borsa, e quella dell'articolo 4 riguardante invece i criteri di valutazione, anzi la procedura per la valutazione dei titoli non quotati in Borsa.

In merito alla proposta modifica del periodo base per la valutazione delle azioni quotate in borsa, contenuta nel disegno di legge governativo, essa non sembra accettabile.

Vi sono in Italia certamente varie categorie di cittadini che, a quanto pare, non si trovano in condizioni di vita eccessivamente fa-

vorevoli: disoccupati, pensionati, dipendenti statali; anche nel campo della proprietà privata i possessori di case con fitti bloccati non godono di utili soverchi, ma nessuna categoria alza così alti e prolungati lamenti e, in un certo senso, incontra la compiacente pietà del pubblico come quella dei possessori di azioni quotate in borsa.

A quanto si dice, circolano per Milano dei nuovi mendicanti: ed erano, poco tempo fa, fortunati titolari di ingenti capitali di titoli azionari alla miseria sono stati ridotti dalla imposta patrimoniale, che non hanno che in minima parte pagato, e da un crollo di valori in borsa assai meno rovinoso di quanto si vorrebbe far credere.

Nella sua relazione il Ministro dice che « la media dei valori del trimestre 1° gennaio 1947-31 marzo 1947 (presa per base) fu quella nella quale i titoli toccarono punte elevate, superate di non molto soltanto nei mesi successivi ».

Mi permetto di dissentire dal signor Ministro nella valutazione del concetto di « non molto », in quanto come risulta dal Bollettino del Servizio « Studi Economici » della Banca d'Italia, fascicolo marzo-aprile 1948, pagina 69, prendendo per base i valori del 1938 col numero indice 100 si arriva a un numero indice 1.383,90 per il gennaio 1947, n. 1.457,7 per il febbraio e 1.788,9 per il marzo 1947; poi nei mesi successivi abbiamo, in aprile numero indice 2686,2, in maggio 3.023,5 per ripiegare a giugno a 2571, 2, e in agosto a 2.398, 1.

Come si vede specialmente nei tre mesi successivi al 31 marzo 1947 le punte sono state molto superate, nel maggio 1947 del 100 per cento.

I possessori di azioni i quali pur sapevano di aver un debito verso lo Stato per la imposta patrimoniale, si sono guardati bene dal vendere parte dei loro titoli, perchè anche loro puntavano e giuravano che per una successiva travolgente svalutazione della lira, il loro onere fiscale sarebbe stato praticamente annullato.

Se invece le azioni avessero continuato a crescere in prezzo, e lo Stato avesse anche solo tentato di applicare l'imposta sulla media dei prezzi successivi al 31 marzo 1947, quale coro di proteste avremmo sentito contro lo Stato incostituzionale e spogliatore!

Il nuovo concetto della economia privatistica è che il rischio deve essere necessariamente solo a favore del capitalismo.

I possessori di azioni non hanno venduto a tempo anzi hanno speculato al rialzo in borsa e siccome a un certo momento si sono accorti di avere sbagliato i calcoli, invocano o meglio pretendono la benevolenza dello Stato.

Del resto è notorio che il valore dei pacchetti azionari di maggioranza è assai maggiore di quello delle singole azioni. La spiegazione del fatto è facile ed evidente per cui è inutile dilungarsi sull'argomento.

I pacchetti di maggioranza sono tutti in mano naturalmente dei più grandi capitalisti, quindi la loro valutazione ha una particolare importanza ai fini di questa imposta.

Mentre giustamente il Paese e il Governo si preoccupano dei pericoli gravissimi derivanti da monopoli di singole persone e dalle così dette « scalate » per impossessarsi di questo o di quell'altro complesso industriale, vorremmo noi concedere facilitazioni a questi detentori di « pacchetti » di maggioranza o non è più opportuno usare l'arma fiscale che è già nelle nostre mani per costringerli a privarsene?

Nè si tiri fuori in favore degli azionisti il solito argomento dei « piccoli possessori » di titoli.

A parte il fatto che i veramente piccoli risparmiatori, che possiedono più di tre milioni di capitale in titoli azionari, sono piuttosto pochi, è da ricordare come l'argomento dei « piccoli patrimoni », dei « meno abbienti », delle « classi diseredate » venga spesso invocato in questo nuovo clima democratico italiano e, pare impossibile, finisce sempre per servire agli interessi dei più grossi, dei più grandi capitalisti del Paese.

Sarà veramente un caso?!

Onorevoli senatori, per questi motivi lo emendamento proposto dalla Commissione, che tiene fermo il periodo di valutazione primo gennaio-31 marzo 1947, ad eccezione di quei titoli la cui media nel 1948 sia stata inferiore del 20 per cento a quella del trimestre succitato, sembra pienamente accoglibile, anche perchè la facilitazione concessa di fatto si applica quasi esclusivamente al settore azionario delle industrie pesanti, delle quali è notorio il grave disagio attuale.

D'altronde gran parte di tali complessi industriali è di proprietà dello Stato; quindi, pur essendo giusta la osservazione che gli enti economici, a chiunque appartenenti, devono soggiacere agli stessi oneri e gravami, per non creare situazioni di privilegio, e permettere così di giudicare i reali effettivi risultati economici, sostanzialmente una maggiore incidenza della imposta patrimoniale si trasformerebbe qui in una partita di giro.

E veniamo, onorevoli colleghi, all'altro grave problema.

Nei riguardi della valutazione delle azioni non quotate in borsa, il disegno di legge governativo propone una modifica notevole alla procedura di accertamento e precisamente ritorna con l'articolo 4 alla dizione dell'articolo 19 del progetto originario quando dice: « per i titoli non quotati in Borsa si adotta la valutazione in base alla quale è stata liquidata l'imposta di negoziazione per l'anno 1946 », aggiungendo che « essa deve essere maggiorata del 15 per cento ».

L'articolo 19, invece, del decreto legislativo 15 ottobre 1947, stabiliva che « pur tenendo conto dei criteri di valutazione valevoli per la imposta di negoziazione, si doveva, in ogni caso, per quanto riguarda le aziende industriali e commerciali, tener conto altresì dei vari elementi che ne compongono il patrimonio ai sensi del precedente articolo 17 ». L'articolo 17 stabilisce una valutazione analitica dei vari elementi che compongono il valore delle aziende individuali.

Nella relazione che precede l'attuale disegno di legge, il Ministro osserva che « sul piano della realtà appare evidente il vantaggio di acquisire al più presto gli elementi necessari per la valutazione definitiva ».

È altresì vero che il fisco non ha organi sufficientemente attrezzati per valutare analiticamente tutta la struttura della moderna economia industriale.

Ma nella valutazione dei titoli azionari, non quotati in Borsa, è necessario usare la massima cautela perchè ormai, come è noto, non vi è più alcun rilevante patrimonio che non sia parzialmente o totalmente occultato in una o più Società le quali, valendosi del loro fondamentale requisito di essere « anonime », riescono a sviare e spesso annullare le valutazioni dei redditi e dei capitali, creando i presupposti di quelle frodi delle quali così clamorosi esempi hanno recentemente dato scandalo al Paese.

E per questo può senz'altro concludersi che dal modo come verrà accertato il valore in questa zona della economia dipende niente meno che la possibilità o l'impossibilità di colpire con l'imposta patrimoniale la plutocrazia italiana.

Vanno guardate con particolare diffidenza ed esaminate a fondo non quelle Società che gestiscono vere e proprie industrie e partecipano quindi in modo benefico alla produzione e all'economia del Paese, ma quelle varie società finanziarie che possiedono e controllano i pacchetti di altri Enti economici.

Il Comitato Direttivo degli agenti di Borsa è certamente costituito da ottime, intelligenti e scrupolose persone: ma anche le valutazioni economiche vengono fatte in modo diverso a secondo della mentalità dell'organo giudicante.

Non dimentichiamo che il fisco in Italia è considerato spesso, su un piano generale, il nemico della produzione e della ripresa industriale, e che quindi, spesso, il sottovalutare i valori della proprietà industriale corrisponde ad un concetto di difesa dell'industria.

È vero che l'amministrazione delle Imposte dirette ha la facoltà di farsi rappresentare da un proprio funzionario, ma quale influenza volete che abbia la sua voce nei confronti degli altri componenti, che costituiscono un blocco omogeneo ed hanno necessariamente una competenza pratica e specifica infinitamente superiore alla sua? Non vi è dubbio che, accogliendo la proposta in esame, si giunge ad una sostanziale diversità di valutazione fra le aziende anche formalmente individuali e le aziende dello stesso tipo e della stessa dimensione, che, essendo sostanzialmente appartenenti a singoli individui, sono invece costituite in società anonime. Vogliamo proprio in tutti i modi favorire coloro che per ovvie ragioni, e non sempre confessabili ragioni, vogliono occultare gli enormi patrimoni che hanno comunque guadagnato spesso in tragici tempi recenti?

Per questi motivi, nella Commissione finanze e tesoro, io avevo proposto di applicare ai titoli azionari non quotati in Borsa le norme dell'articolo 17 del decreto legislativo 11 ottobre 1947 riguardanti la valutazione delle aziende individuali.

La maggioranza della Commissione è stata di contrario avviso.

Spetta ora al Senato decidere, e io mi permetto di segnalare agli onorevoli colleghi la estrema importanza del problema ad essi sottoposto e le conseguenze, assai gravi, che ne possono derivare.

Non nego che è necessario definire al più presto ogni accertamento riguardante detta imposta, perchè i contribuenti hanno un diritto, quello di sapere esattamente e definitivamente l'entità del loro gravame e, anche da un punto di vista psicologico, è necessario accertare e liquidare, perchè solo quando i contribuenti si renderanno conto che non c'è più possibilità nè di variazioni di aliquote, nè di diversi criteri e procedure nella valutazione, convinti finalmente della ineluttabilità del contributo, si adatteranno a pagare.

D'altra parte se nella riforma tributaria attualmente allo studio si crederà opportuno istituire una imposta ordinaria sul patrimonio che, nei riguardi della imposta complementare, potrebbe avere la funzione di elemento discriminante fra i redditi di solo lavoro e quelli derivanti da lavoro e capitale o da solo capitale, è certamente necessario prima liquidare in modo definitivo tutto quanto riguarda il tributo in esame.

Sono tutti elementi e argomenti questi di notevole importanza e che non vanno sottovalutati, ma è anche parimenti importante che tutta la ricchezza italiana venga stimata con lo stesso metro oggettivo, e sottoposta con estrema rigorosa giustizia a quel gravame che l'Assemblea costituente volle fortemente progressivo.

E voglio concludere con delle considerazioni di carattere generale.

In un ordinato vivere civile la coesistenza di classi diverse è resa possibile solo da uno sforzo coattivo di solidarietà umana. Le varie classi economiche sono necessariamente portate ad un urto costante di interessi contrastanti, e l'urto degli egoismi è più che mai vivo e operante di fronte ai gravami fiscali.

Non si può dire che il sistema tributario italiano non sia improntato a concetti veramente democratici, basterà ricordare la forte progressività dell'imposta complementare, di quella sulle successioni, e dell'imposta in esame.

Ma vi sono purtroppo notevoli evasioni e, bisogna dirlo chiaramente, quelli che evadono sono i grossi contribuenti sia perchè attrezzati, più abili, sia perchè il rischio è abbondantemente compensato dall'entità dell'illecito guadagno, infine perchè hanno maggiori possibilità di occultamento e spesso maggior peso politico ha la loro resistenza.

Si parla spesso di corruzione dei funzionari addetti all'accertamento. Io non sono di questa opinione e credo che le evasioni siano rese possibili dalla mancanza di adeguati e preparati ed attrezzati organismi tecnici dell'amministrazione finanziaria.

A questa lacuna sta provvedendo con la sua abituale aderenza e comprensione della realtà il Ministro delle finanze senatore Vanoni.

È dimostrato dalla storia che la disparità sociale, si è sempre manifestata nella dispa-
sociale si è sempre manifestata nella disparità di oneri fiscali. Di qui il costante tentativo delle classi più forti di sottrarsi alla loro quota di contributo nelle spese generali della comunità.

Sostanzialmente questo sforzo costante di evasione legale o di fatto, questo considerare massimo onere e privilegio una differenziazione di oneri da quelli della gente comune, deriva dall'umano e naturale egoismo che considera il proprio privato personale interesse economico come bene supremo, senza curarsi se questo comportamento può portare alla rovina del Paese.

Nell'antico regime le classi privilegiate si sottraevano agli organi fiscali perchè si consideravano diverse e superiori agli altri ceti.

In questo nostro mondo moderno i possessori di ricchezze oltre una certa dimensione, tentano e spesso riescono, come si disse, a sottrarsi al pagamento delle imposte per le stesse ragioni, perchè sono diversi dagli altri.

Io credo che o lo Stato riuscirà a costringerli ad obbedire alle leggi, a tutte le leggi, come gli altri italiani, oppure gli altri non saranno più a lungo cittadini di uno Stato che sia democratico non solo di nome ma anche di fatto.

E poco conta il nome, molto la realtà delle cose. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Data l'ora tarda, faccio proposta formale di sospendere la discussione di questo provvedimento e rinviarla ad altra seduta.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione di esprimere il suo parere.

GAVA, *relatore*. A nome della Commissione dichiaro che non ho nulla in contrario. Vorrei però conoscere il parere del Ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi rimetto alla decisione del Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare la discussione di questo disegno di legge a dopo quella sulle comunicazioni del Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura, per sapere se sia vero che il Ministro stia preparando la soppressione o il trasferimento della stazione di bieticoltura di Rovigo e se non intenda invece mettere a disposizione di questo istituto, che ha dato già notevole contributo agli studi per la cultura della bietola da zucchero, i mezzi necessari per il suo sviluppo e per il suo potenziamento.

MERLIN Umberto.

PRESIDENTE. Lunedì prossimo seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione del disegno di legge:

Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (273-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie su patrimonio (100).

2. Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 11,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti